

Lessico piquetero

Per la migliore comprensione di alcune strane usanze esotiche cui si fa riferimento nel presente dossier allegiamo tre documenti, eterogenei per loro natura, tutti però di conforto al lettore italiano nel sereno godimento dei suoi assai diversi beni morali e materiali.

Il primo testo, per cortese concessione dell'editore, è un brano dal libro di Raúl Zibechi, Genealogia della rivolta. Argentina. La società in movimento, traduzione di Nicolas Martino, Luca Sossella editore, Roma 2003, pp. 181 s. È la narrazione di un episodio avvenuto il 12 maggio del 2000 a General Mosconi e a Tardagal, due città, rispettivamente di 22.000 e 55.000 abitanti, nella provincia di Salta, ai confini con la Bolivia. Dopo la privatizzazione dell'azienda petrolifera Ypf, decisa dal governo Menem nel 1991, residuavano nella zona, oltre ad un cospicuo numero di disoccupati, alcuni depositi di combustibile di proprietà di aziende multinazionali. Per richiamare l'attenzione del governo De la Rúa (radicali e sinistra) al pagamento dei sussidi di disoccupazione, i piqueteros cercarono di impedire l'autotrasporto del combustibile nella vicina Bolivia. Ci sembra che l'episodio illustri particolarmente bene il lemma corte de ruta.

I documenti che seguono sono notizie del 28 e 30 luglio 2004 da La Nación, l'autorevole quotidiano di Buenos Aires, sulle disdicevoli pretese dei piqueteros e le giuste contromisure dell'amministrazione pubblica. Come si evince anche dal contesto, copas de leche traduce il nostro «tazze di latte» e l'ulteriore richiesta di lecha chocolatada mette in evidenza l'insaziabile avidità della moltitudine.

Corte de ruta

Per undici giorni i piqueteros che bloccavano la strada 34 all'altezza di General Mosconi non furono neanche duecento. Quando il giorno 11 si ruppero gli accordi con il governo di Salta e si preparava un attacco da parte di mille gendarmi e poliziotti appostati vicino a Mosconi, 4.000 persone si inserirono nel piquete impedendo lo sgombero immediato.

Alle 5.24, quando rimanevano solo centoquaranta persone, i gendarmi attaccarono con pallottole di gomma e gas. I piqueteros resistevano. Alcuni con bombe incendiarie fatte in casa, altri con bastoni e pietre. Tre camion che avevano attraversato la strada vennero incendiati. Ci furono combattimenti corpo a corpo sull'asfalto e sul monte circostante. «Li faremo schiattare, anche se ci uccidono», gridò un piquetero e caricò col

suo corpo una decina di poliziotti. Volavano pietre e pallottole e suonavano le sirene, mentre pioveva, poco prima dell'alba.

Alle 7 la strada era sgombrata, per la prima volta dopo dodici giorni. La battaglia si trasferiva nel paese. Una densa nebbia di gas lacrimogeni copriva le strade infangate di Mosconi. Si sentivano grida. Gli abitanti uscivano dalle case mentre i gendarmi forzavano le porte. Si avvicinarono all'ospedale dove si erano rifugiati quaranta piqueteros e lanciarono gas e pallottole.

Verso le 8 cominciò a suonare la campana della chiesa di fronte alla piazza. Tre donne uscirono dalla chiesa portando l'immagine della vergine di Fatima, patrona del paese. Quasi subito diventarono cinquanta e improvvisarono una processione. I poliziotti si arresero. Alle 8.30 non ce n'erano più. I piqueteros tornarono in strada e circondarono il Municipio. Portarono in strada computer, sedie, tavoli e archivi. L'edificio cominciò a bruciare. Poco dopo successe la stessa cosa all'ufficio delle imposte. Si arrivò a occupare il commissariato, dove un gruppo di donne entrò per assicurarsi che non ci fossero detenuti. Non ci furono saccheggi. Il ruolo delle donne e dei giovani fu decisivo.

La notizia della repressione arrivò a Tardagal, a dieci chilometri da Mosconi. Allora gli abitanti decisero di non andare al lavoro e mezza città si incamminò verso la strada per andare a Mosconi. Alle 9 la gendarmeria provò a fermare la manifestazione. Li obbligarono a scappare lungo la ferrovia, erano decine di migliaia. Dalle 9.30 fino alle 13 gli scontri non si fermarono. La gendarmeria a un certo punto retrocesse più di due chilometri. Bombe a gas e pallottole di gomma contro pietre e bastoni. Dietro arrivavano famiglie intere con figli, donne con le immagini di santi e vergini, ragazzi avvolti nella bandiera argentina. Alle 13 ci fu la tregua e il prete andò a parlare coi gendarmi. Tutti mantennero le postazioni. Il paese di Mosconi devastato, le strade completamente bloccate. Più di 25.000 persone, in silenzio, si erano appropriate della strada.

Copa de leche. Lecha chocolatada

Nella località di Clodomira.

Santiago del Estero: piqueteros occupano edifici pubblici.

Inoltre hanno occupato la succursale dell'impresa che fornisce elettricità, per impedire che sia tolta loro la luce.

Un centinaio di piqueteros del «Movimiento de jubilados y desocupados» hanno occupato oggi gli edifici della Municipalità e la succursale della Edese nella località di Clodomira, pretendendo alimenti e energia elettrica per case usurpate nel paese, distante 30 chilometri dal capoluogo Santiago. «Hanno richiesto all'intendente di Clodomira, Alberto Herrera, la consegna mensile di 500 chili di viveri e la risposta è stata 5 chili di mate e 10 di mais, mentre i bambini muoiono di fame», ha detto Sandra Luna, in rappresentanza dei piqueteros.

Secondo i manifestanti, negli ultimi tempi «è aumentato notevolmente l'indice di denutrizione a Clodomira e in tutto il dipartimento Banda», e hanno richiesto l'istituzione di 52 mense per i bambini e l'assegnazione di tazze di latte.

La protesta dei piqueteros è iniziata nelle prime ore di questa mattina, quando la Edese ha proceduto alla sospensione dell'erogazione di energia elettrica in un quartiere, attualmente in fase di costruzione, occupato illegalmente dai disoccupati.

«La Municipalità di Clodomira e la Edese rimarranno occupate fino a che non procedano a dare risposte concrete alle nostre richieste, in questo caso elettricità per le abitazioni e alimenti», hanno precisato i piqueteros.

Abasto: piqueteros pretendono giocattoli e cibo.

I manifestanti si concentrano davanti al centro commerciale e ad un supermercato.

Piqueteros della Corriente de Trabajadores Desocupados (CTD) Aníbal Verón si sono concentrati questo pomeriggio nei dintorni di un centro commerciale e di un supermercato di Abasto per reclamare giocattoli e cibo.

I manifestanti si sono diretti al centro commerciale Abasto e hanno anche quasi circondato il supermercato Coto, situato a pochi metri dall'edificio del vecchio Mercato Centrale.

Il portavoce del gruppo, Gustavo Franquet, ha detto che i manifestanti «richiedono che una parte minima dei guadagni» delle imprese «sia destinata ad una funzione sociale positiva, a dare con un giocattolo e con un latte al cioccolato una minima gioia ai nostri figli nella Giornata del Bambino». ■